IL LICEALE

LICEO ROSMINI - TRENTO

16 FEBBRAIO 2026



110

Dopo aver volato tra le nuvole del Paradiso nello scorso numero, è tempo di rimettere i piedi per terra... o forse qualche metro più sotto.
Siamo onesti: la vita scolastica non è sempre fatta gioie celesti! Tra interrogazioni "diaboliche" o versioni di latino che sembrano scritte da Lucifero in persona, l'Inferno ci è decisamente più familiare.

In questo numero abbiamo deciso di celebrare il nostro lato più "fiammeggiante". Non temete: non serve abbandonare ogni speranza: dopo aver toccato il fondo, l'unica strada rimasta è quella che porta dritti alle vacanze di Pasqua.

PS: Sfogliate con cautela: scotta!

La Redazione



"Dice (il Gran Kan): -Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente.
E Polo: -L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso e richiede attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."
(ITALO CALVINO, Le città invisibili)

Tutti noi, purtroppo, sperimentiamo prima o poi che l'inferno non è un luogo immaginario creato dalla fantasia di scrittori e artisti o dal mito, ma può essere qualcosa di molto più banale e terribile come la nostra quotidianità. Tuttavia le parole di Calvino ci ricordano che, se siamo noi a creare l'inferno con la nostra indifferenza e conformismo, abbiamo anche il potere di trasformarlo nel suo opposto. Perciò, invece che "lasciate ogni speranza", alimentate, vivete, siate la speranza che, come disse papa Francesco, "non delude mai".

CHI METTERESTI ALL'INFERNO?

Immagina per un solo momento di poter essere Dante e di poter mettere a tuo piacimento qualcuno all'Inferno... Chi sceglieresti? Ecco le nostre risposte!

"All'inferno metterei tutte le persone che usano violenza sui bambini in qualsiasi modo possibile."

Vanessa

"¨ Chiunque consapevolmente causa del dolore a persone più fragili e vulnerabili, che si fidano di loro. E anche chi fa sentire qualcuno meno di quello che è, con il bullismo continuo e le discriminazioni."

Maddalena

All'inferno ci metterei quelli che agiscono senza pensare alle conseguenze delle proprie azioni: visto che hanno passato la vita a lanciare fiammiferi accesi dietro le spalle, meritano un'eternità in ciò che hanno contribuito a incendiare!

prof S.

All'inferno manderei volentieri tutti quegli arroganti che pensano che le regole siano fatte per gli altri e non per loro, invece di contribuire a cambiare quelle che non vanno; e nello stesso girone metterei anche gli indifferenti: i primi costretti a lavori "socialmente inutili", i secondi a guardarli come eterni "umarell".

Profezio

allora.....prima dovrei scegliere quale inferno, (pur amando padre Dante non voglio dare la preferenza a una concezione in particolare), poi dovrei studiare come farceli andare, poi evitare i sensi di colpa se le punizioni inflitte sono troppo crudeli, poi capire come evitare le vendette di parenti e amici dei prescelti se vengono a scoprire che ce li ho mandati io, poi.....insomma sembra facile mandare qualcuno all'inferno ma quando ci provate.....

prof. M.

MITICI SUPPLIZI: UNA CLASSICA GIORNATA ALL'INFERNO

Profezius

L'Inferno è luogo ben noto alla cultura greco-romana, per certi versi affine all'immagine che ci consegna la tradizione cristiana (che di fatto ne è stata influenzata), in quanto posto sotto terra ("infèrnum" per definizione è ciò che sta sotto, "ìnferus", opposto a ciò che sta sopra, "sùperus") e ambiente non certo piacevole, dove le anime -ridotte a ombre o "larvae"- vagano in un eterno oblio... se gli va bene! Se, invece, gli va male, nel senso che in vita hanno lasciato qualche conto in sospeso con le divinità e commesso qualche eccesso di troppo, al posto dell'oblio gli dei si ingegnano nel far patire loro tormeti ben più sottili, alcuni divenuti perfino proverbiali. Eccone una rapida carrellata:



Figlio di Zeus (o in alcuni miti di Pluto, dio della ricchezza) TANTALO era re della Frigia, un uomo fortunato e amato dagli dei, che lo trattavano con familiarità (aperitivi, cene, scampagnate sull'Olimpo); un po' troppa, visto che Tantalo cominciò ad approfittarne commettendo ogni sorta di delitti.

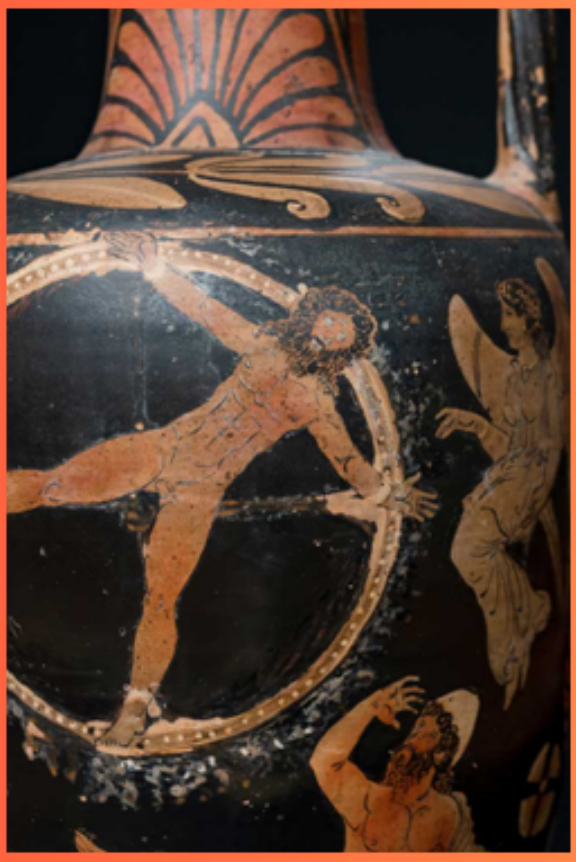
E passi il furto dell'ambrosia, il nettare degli dei... ma cucinare loro il proprio figlioletto Pelope, per vedere se se ne sarebbero accorti, fu davvero troppo (per inciso: se ne accorsero tutti tranne Demetra, così al povero Pelope, riportato in vita, dovettero mettere la prima protesi della storia, una spalla d'avorio). Alla sua morte, Tantalo fu condannato a soffrire in eterno la fame e la sete, ma avendo sotto gli occhi proprio ciò che poteva soddisfarle: l'acqua di uno stagno e un ramo carico di frutti. Però, appena Tantalo si abbassava per bere, l'acqua si ritirava, e se provava a cogliere un frutto, il ramo si allontanava da lui. Ancora oggi si definisce "un supplizio di Tantalo" quando vediamo o sappiamo bene la soluzione ai nostri problemi, ma qualcosa ci impedisce sempre di metterla in pratica.

Ed ecco **SISIFO**, un altro gran furbone mitologico, figlio di Eolo e imbroglione così abile da riuscire a imprigionare Tanatos, la morte, che era andata a prenderlo su ordine di Zeus, stufo delle sue bravate. Tuttavia, trattenere a lungo la morte non si può, e Sisifo fu costretto a liberarla; ma prima diede istruzioni alla moglie Merope di non fargli alcun funerale e di non seppellirlo, in modo da non poter entrare nell'oltretomba. Poi, da grande attore, fece una scena madre davanti ad Ade e Proserpina, fingendo di non voler altro che stare tra i morti e convincendoli a riportarlo in vita giusto il tempo di rimproverare la sciagurata moglie e farle compiere i suoi doveri. Che creduloni, questi dei! Sisifo si prese tutto il tempo che volle lui, e quando finalmente morì, gli dei (fessi un volta, mica due...) gli diedero un compito su cui concentrarsi per l'eternità, senza pensare ad altri imbrogli: spingere un enorme masso in cima a un pendio, dal quale il masso puntualmente rotolava, costringendo Sisifo a ricominciare in eterno. Anche oggi una "fatica di Sisifo" indica un'attività che ci impegna molto, ma che non ci arreca alcun vantaggio e alla fine risulta inutile.



Anche le **DANAIDI** furono costrette a svolgere un compito del tutto inutile dopo la morte. Erano le 50 figlie di Danao (molto più comodo chiamarle Danaidi che nominarle una per una...), che dalla Libia si era rifugiato ad Argo, diventandone presto il sovrano, per una lotta di potere col fratello Egitto. Ad Argo, poi, arrivarono i figli di Egitto, 50 pure loro, per sposare le cugine in segno di riappacificazione; ma Danao, che se l'era legata al dito, ordinò alle figlie di uccidere i mariti la prima notte di nozze. Lo fecero tutte, tranne Ipermèstra (chequindi potè essere ricordata per nome, anche se era meglio, che so, Giovanna o perfino Adelaide!). Tutto poi venne perdonato e sembrò dimenticato, finché Linceo, il marito scampato, non uccise Danao e le 49 cognate, giusto perché anche lui se l'era legata al dito. Nell'Ade, come punizione, le 49, sempre senza nome, furono costrette ad attingere acqua con anfore senza fondo.





Veramente poco raccomandabili furono **FLEGIA** e suo figlio **ISSIONE**, personaggi particolarmente violenti, verso gli uomini e gli dei, forse perché, rispettivamente, figlio e nipote del feroce Ares, dio della guerra. Flegia, oltre a organizzare scorrerie di briganti per tutto il Peloponneso, incendiò il santuario di Apollo, che lo uccise a colpi di freccia. Particolarmente curiosa la sua pena: fu costretto a sudare letteralmente di paura per colpa di un masso pericolante posto sopra la sua testa. Issione, re dei Lapiti, osò addirittura innamorarsi di Era, sposa del gran capo divino, il quale, per evitare le corna (da esperto com'era nel metterle), diede a una nuvola l'aspetto di Era ; Issione la sposò dando alla luce i Centauri (ben noti anch'essi per essere un tantino irascibili). A questo punto Zeus prese Issione e lo legò con dei serpenti a una ruota infuocata che gira in eterno su se stessa. Di questi miti se ne ricordò Dante, che fece di Flegia il custode del cerchio degli iracondi e mise i centauri a sorvegliare i violenti.





Chiudiamo con i supplizi destinati ad altre due figure famose: i titani **ATLANTE** e **PROMETEO**. Il primo partecipò con gli altri fratelli alla guerra contro gli dei e per questo Zeus lo condannò a sorreggere in eterno la volta del cielo, confinandolo ad occidente nella regione delle Esperidi. Solo una volta riuscì a liberarsi: quando Ercole giunse da lui in cerca dei famosi pomi d'oro, Atlante si offrì di andare a prenderli, mentre l'eroe nel frattempo avrebbe sostenuto il cielo al suo posto. Poi, secondo un'altra leggenda, sarebbe stato trasformato in roccia da Perseo grazie alla testa di Medusa, diventando l'omonimo gruppo montuoso situato in Marocco. Piccola curiosità: i libri di mappe sono chiamati "atlanti" perché sulla raccolta di carte geografiche, pubblicata da Mercatore nel 1595, c'era proprio l'immagine del titano che sorreggeva il mondo.

Suo fratello Prometeo, il cui nome significa "il previdente", fu sempre pronto a difendere i diritti dell'umanità (che secondo una variante del mito avrebbe plasmato lui stesso) di fronte alle pretese degli dei. Infatti insegnò agli uomini come fare i sacrifici, bruciando solo le ossa e il grasso degli animali e tenendosi per sé la carne (tanto agli dei bastava il fumo); quando Zeus, scoperto l'inganno, tolse il fuoco agli uomini, di nuovo Prometeo ne rubò alcune fiamme -dal sole o dalla fucina di Efesto- e le restituì agli uomini. Per questo venne incatenato a una roccia, dove ogni giorno un'aquila gli mangiava il fegato, che puntualmente ogni notte si riformava. Per fortuna il solito Ercole, in cerca dei suddetti pomi d'oro, lo liberò uccidendo con le proprie frecce l'aquila, e con buona pace di "paparino Zeus", che ne ammirava l'eroismo: in fondo, i figli "so' piezz' e core" pure per gli dei...

LA SHOAH: INFERNO LEGALIZZATO

La formazione del pensiero antisemita, i sopravvissuti e le coscienze anestetizzate: questi sono stati i temi della conferenza tenuta da Renzo Fracalossi, ricercatore storico sui temi della Shoah. È stato possibile assistere per le classi 5UC, 5UD e 5UG, in preparazione del loro viaggio di istruzione a Monaco di Baviera e al campo di concentramento di Dachau.



Targa commemorativa per le vittime della Shoah ad Arco, in cui figura il nome di Eva Haas Flatter

La prima figura nominata da Fracalossi è stata Eva Haas Flatter, giornalista viennese di origini ebraiche e donna estremamente brillante. Eva giunse in Italia, più precisamente a Riva del Garda, nel 1938, per ottenere un visto che le permettesse di raggiungere il figlio in Inghilterra. Rimase però confinata ad Arco, da cui venne prelevata per essere condotta a Villa Triste.
Quest'edificio è rimasto identico ad allora e si trova in via Brigata Acqui, ed era la sede della Gestapo, che, all'interno, conduceva interrogatori e torture per avere informazioni dai prigionieri.



Villa Triste, in via Brigata Acqui

Da lì Eva fu poi portata al campo di transito di Bolzano, e infine ad Auschwitz.
Questa testimonianza risulta fondamentale per comprendere anche la vicinanza spaziale di queste pratiche, che non sono nate all'improvviso con il nazismo e non sono rimaste confinate solo ai campi di sterminio più grandi e famosi.



Bottega di Niklaus Weckmann, *Martirio del Beato Simonino*

Il pensiero antisemita nella nostra regione, racconta Fracalossi, ebbe origine nel 1475, anno della morte di Simon Unverdorben, detto poi Simonino di Trento, un bambino di due anni il cui corpo venne ritrovato nei pressi dell'abitazione di una famiglia ebrea. Marchiato come omicidio rituale perpetrato dalla comunità ebraica trentina, scatenò una serie di torture al fine di ottenere confessioni, nonostante non sussistesse nessuna prova evidente.

Più in generale, l'antisemitismo caratterizzò tutto il periodo illuminista, che nonostante promettesse di essere il secolo del predominio della ragione sulla superstizione, permase in alcuni esponente di punta come Voltaire.
Napoleone invece ne fu esente, coerente con i suoi precetti di libertà, uguaglianza e fraternità: egli abolì infatti i ghetti, e tutto l'Ottocento fu un periodo di grande emancipazione e possibilità di risaltare anche per ebrei in ambito culturale, ed esponenti come ad esempio Mendelssohn o Spinoza.

Per affrontare poi la Prima guerra mondiale, Renzo Fracalossi menziona la figura di Henry Tandey. È un soldato britannico, che trovandosi davanti un soldato tedesco ferito e disarmato, decide di risparmiarlo: quattro anni dopo lo scoprirà essere Adolf Hitler.
Successivamente, con la sconfitta della Germania, circolano numerose teorie di tradimento interno da parte degli ebrei tedeschi, imputati così della disfatta dell'intero esercito.

A fronte di tutta questa serie di imputazioni distribuite in secoli e secoli, molte di queste vennero accettate comunemente come verità, e fu con questo che la figura carismatica di Hitler riuscì ad avere credito nella Germania del dopoguerra. Fondamentale era la ricerca di un colpevole a cui attribuire le disfatte societarie. La discriminazione si estese poi ad altre minoranze, come anche i disabili, che si credeva potessero "contaminare" la purezza del resto della popolazione.



Mano a mano che i campi di concentramento si sono diffusi, a partire da Dachau nel 1933, diviene sempre più chiaro il sistema totalmente privo di regole che ci regna: ognuno dei campi è come un piccolo regno in mano alla crudeltà delle SA.
Domina uno stato psicologico di totale tensione, la legge è la pura volontà dei carnefici, ed è mutevole e circoscrizionale. I prigionieri sono trattati alla stregua di animali: non è un caso, sottolinea Fracalossi, che il generale Himmler nasca come agronomo di polli, e abbia applicato la stessa modalità di concentrazione intensiva con gli ebrei.

La riflessione finale ha riguardato le persone coinvolte nelle pratiche dell'Olocausto, sia dal lato delle vittime che di quello dei carnefici. Essendo l'universo concentrazionario una dimensione di totale disumanità, non è possibile che lasci indifferente nessuna delle due parti.
Se per i prigionieri l'unico obiettivo era quello della sopravvivenza, per molti degli aguzzini si trattò di una parentesi di vita, che non sono poi mai stati in grado neanche di elaborare del tutto. Queste persone non sono infatti da intendere come mostri straordinari, ma come individui comuni indottrinati, argomento di cui tratta anche *La banalità del male*.



Treblinka in fiamme, 1943

Al tempo la maggior parte dei più grandi campi di concentramento, tra tutti Treblinka, sono stati distrutti per camuffare le prove. Ma anche se il luogo fisico non è più visibile, il ricordo dell'orrore e la paura di individui innocenti, dei due chilometri di griglia sulle rotaie di Treblinka per bruciare i corpi, degli gli atroci esperimenti sui prigionieri, può morire così?
Per impedire questo pronostico è ancora importante recarsi a visitare questi luoghi, e per acquisire consapevolezza della crudeltà di cui è capace la civiltà umana, terrificante sia nella violenza più sfrenata che nelle leggi che la permisero.

Questa conferenza è stata per me estremamente interessante e necessaria per la successiva visita a Dachau, per come è stata in grado di rendere comprensibile la sospensione e l'incredulità che molti studenti hanno provato una volta sul posto. È secondo me impossibile rendersi conto totalmente di cosa è accaduto in questi luoghi, tanto che non ci sono riusciti neanche gli stessi carnefici, ma la visita di questi luoghi rimane fondamentale per capire fin dove possono degenerare odio, propaganda e disumanizzazione.

Maddalena